

Narrativa I racconti di Davide Orecchio

# Versioni alternative di un destino E Trotskij cambia il futuro a Bob Dylan

di CRISTINA TAGLIETTI

**R**ileggere la storia con il filtro della letteratura, esplorare le sue possibili deviazioni con i mezzi della scrittura e dell'immaginazione è un lavoro a cui Davide Orecchio, scrittore «ossessionato» dal Novecento, si dedica fin dal primo libro che ha scritto, *Città distrutte. Sei biografie infedeli* (Gaffi, 2012, premio SuperMondello), e che poi ha proseguito con il romanzo *Stati di grazia* (Il Saggiatore, 2014). Coerente con questa scelta narrativa ed estetica è anche *Mio padre la rivoluzione* (minimum fax), una raccolta di racconti, ritratti, biografie, reportage attorno alla rivoluzione russa. Orecchio procede con una tecnica che ormai ha fatto sua e che implica l'utilizzo di fonti storiche e di citazioni, ma dove tutto viene piegato alla narrazione, talvolta ucronica, talvolta mitologica. Orecchio lavora sulla lingua e sulle immagini per strappare i protagonisti dal piano strettamente cronologico e proiettarli in un eterno presente che non ha nulla di nostalgico. Il senso della complessità della storia è reso proprio dalla coesistenza di fatti e invenzioni, di verità e menzogna.

Crea una sorta di vertigine precipitare in queste dodici storie fitte di citazioni, di note, di bibliografia, ognuna con una struttura diversa e un protagonista a volte minore, a volte pescato dal pantheon del comunismo, da Trotskij a Lenin a Stalin. Quelle di Orecchio sono storie alternative, versioni diverse della storia, e lo sono fin dal primo racconto, quasi ad avvertire da subito il lettore circa la natura del testo che ha davanti. Un aspetto che viene chiarito anche in *Cast*, un racconto che mostra, in un certo senso, le fondamenta del libro, le basi su cui il lettore può appoggiarsi. È un elenco fatto di citazioni, di epigrafi, è una lista dei protagonisti e anche una bibliografia che comprende *Il manifesto del partito comunista* di Marx e Engels, l'intervista del 1951 a una cameriera russa di 28 anni rifugiata in Germania, i versi di Mandel'stam, brani da *La ragazza del secolo scorso* di Rossana Rossanda, da *Vita e destino* di Vasilij Grossman e molto altro.

Il *what if* è la struttura del primo racconto: Trotskij infatti non è morto il 20 agosto 1940 a Città del Messico ma è sopravvissuto ai tentativi di assassinarlo da parte dell'agente spagnolo-sovietico Ramón Mercader, con una piccozza da ghiaccio: «Gli si vede il cretto che spacca la tempia dove la cicatrice che gli procurò Mercader si apre in due labbra ed è come un canyon dove fuggono i cosac-

chi a cavallo». Orecchio lo immagina solo nella sua residenza di Coyoacán, vicino a Città del Messico, ancora vivo nel 1956, l'anno che cambierà la storia del comunismo segnando l'inizio della fine. Ancora vivo e ancora in grado di sapere della morte del nemico Stalin, del XX congresso del Partito comunista sovietico a febbraio, della repressione della rivolta ungherese a novembre.

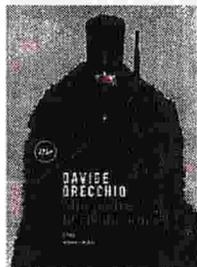
C'è Gianni Rodari (nel racconto *Un poeta sul Volga*) che fa un viaggio in Unione Sovietica per il centenario della nascita di Lenin e Orecchio presta al racconto una lingua che affonda nel mito cosmogonico, lo intreccia con la mitologia comunista chiamando in causa il *Breve corso di storia del Partito comunista*, testo divulgato in milioni di copie, summa della versione staliniana della storia della rivoluzione. Lo scrittore lo usa come fonte che dice la verità e contemporaneamente la menzogna. Cita infatti varie edizioni, mentre ce ne fu soltanto una, nel 1938, e dopo la destalinizzazione il testo sparì dalla circolazione.

In *Mio padre la rivoluzione* c'è anche la Resistenza italiana, c'è Calvino con il partigiano Kim, l'amico Ivar del *Sentiero dei nidi di ragno* che come lui voleva ridurre «la coscienza partigiana a un quid elementare, quello che avevamo conosciuto nei più semplici dei nostri 221 compagni, e che diventava la chiave della storia presente e futura»; c'è Alfredo Orecchio, il padre dell'autore (che porta anche al titolo del libro), un uomo che «appartiene pienamente alla generazione che compì il Lungo viaggio attraverso il fascismo: dall'adesione giovanile su posizioni frondiste, bottaiane, sempre più irrequiete rispetto al regime, fino al riscatto traumatico con la Resistenza (fu organizzatore militare di zona dei Gap a Roma) e con l'iscrizione al Partito comunista».

C'è una deviazione anche nella vita di Bob Dylan, Robert Zimmerman, o meglio «Zimmer Man» come lo ribattezza Orecchio, che un giorno va dal libraio di Hibbing, Minnesota, e «trova la vita di un uomo in tre volumi sullo scaffale, e il libraio gli dice Ho sbagliato a ordinarlo, pensavo fosse una vita cristiana, invece è la vita di un comunista, di un bolscevico, te lo vendo alla metà del suo prezzo, lo vuoi?». Il cerchio narrativo si chiude. È la vita di Trotskij, nato in Ucraina come suo nonno, e su quella vita che, come la sua, passa per Odessa, «Zimmer Man» scrive 24 ballate e non diventerà mai Bob Dylan.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

i



**DAVIDE ORECCHIO**

**Mio padre la rivoluzione**

**MINIMUM FAX**

Pagine 316, € 18

**L'autore**

Davide Orecchio, storico, è nato nel 1969 a Roma, dove vive. Ha pubblicato la raccolta di racconti *Città distrutte. Sei biografie infedeli* (Gaffi, 2012), con cui ha vinto il SuperMondello. Nel 2014 è uscito il romanzo *Stati di grazia* (il Saggiatore). Scrive per il blog letterario «Nazione Indiana»

**L'immagine**

La testa di Lenin al centro della scenografia di *Octavia. Trepanation*, l'opera di Boris Yukhananov (Mosca, 1957) e Sergej Adonjev tratta da *Ottavia* attribuita a Lucio Anneo Seneca con libretto di Boris Yukhananov e Dmitri Kourliandski, musica di Dmitri Kourliandski, regia di Boris Yukhananov (in prima assoluta lo scorso giugno in occasione dell'Holland Festival di Amsterdam; con repliche in Italia al Teatro Olimpico di Vicenza). *Octavia. Trepanation* viene definita dagli autori «un'operazione sulla tirannia». Tratta appunto dalla tragedia attribuita a Seneca, ha come protagonista l'imperatore romano Nerone con le sue sanguinarie vicende, ma nell'opera di Seneca si innestano testi tratti da un saggio di Lev Trotskij su Vladimir Lenin

